ISTRUZIONE PASTORALE DELL'ILL.MO E R.MO MONSIGNORE...

Andrea Casasola







PASTORALE

PER LA

QUARESIMA

DELL' ANNO

1871.

ISTRUZIONE PASTORALE

DELL'ILL.MO e R.MO MONSIGNORE

ANDREA CASASOLA

ARCIVESCOVO DI UDINE

PER LA QUARESIMA DELL'ANNO

1871

> Educate filios vestros in disciplina et correptione Domini. Haec est patrum cura pulcherrima, haec germana parentum sollicitudo, hanc ego naturae cognationem agnosco, si plus in spiritualia studia conferant.
>
> *(S. Ioan. Chrysostomus, Serm. in Pentec.)*



UDINE

TIPOGRAFIA JACOB e COLMEGNA



ANDREA CASASOLA

PATRIZIO ROMANO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DELLA S. METROPOLITANA CHIESA DI UDINE

ABATE DI ROSAZZO

PRELATO DOMESTICO, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ECC. ECC.

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città ed Archidiocesi di Udine.

Salute e Benedizione nel Signore.

I.

Si avvicina il tempo del Quaresimale Digiuno, e Noi lo affrettiamo coi voti nostri. Chi sa, andiamo Noi pensando coi profeti, chi sa che Dio per sua misericordia non si cangi, e ci perdoni, e calmi il furore dell'ira sua, onde non ci faccia perire, e ci doni invece la sua benedizione (Joel. II, Jon. III)? È di già matura una intera generazione dacchè i pubblici peccati del mondo ascendono, e si compiono in presenza del sole sempre più procaci. Già la vivezza e l'operosità della Fede sotto il gelo mortale dell'indifferenza, ed il bruciante soffio dello spirito dell'errore sembra scomparsa e inaridita, nè altro il mondo presenta fuorchè un mare procelloso dove le passioni, gli errori, i travagli, le calamità s'incrociano, si accavallano, si soperchiano, si combattono; levansi minacciando fino alle stelle, per ricadere in un vortice senza uscita e senza sponde. Già la santa Chiesa madre nostra aman-

tissima agonizza nei dolori di una crescente tribolazione, ora che l'Augusto di Lei Capo, il Romano Pontefice, l'immortale Pio IX beve a sorso a sorso il calice della passione, fatto simile anche in questo al benedetto Gesù, di cui egli è il Vicario, e inginocchiato sul mistico Calvario insieme a Maria e a tutti i santi del Cristianesimo offre in olocausto di riconciliazione la sua vita per il gregge di Cristo, del quale è Supremo Pastore. Già la mano di Dio che ci fe' sentire più volte alle orecchie il sibilo del suo flagello, appena pur toccandoci, per risvegliarci dal fatale sopore, quasi all' amor suo infinito increscesse di castigarci sebben colpevoli, già quella mano noi la vediamo (come si esprime il chiarissimo Vescovo di Poitiers nella sua Omelia degli 8 Dicembre trascorso) pesante scaricarsi sopra due grandi nazioni, le quali aveano sì anche delle opere nobilissime di pietà e di virtù, ma erano state ad un tempo lo scandalo dell' Europa colla iniquità delle dottrine, coll' esaltamento degli empii e degli eresiarchi, colla prevalenza concessa e propagazione fomentata alle sette e alle congreghe nimiche di Dio e della Chiesa. Terribile fatto provvidenziale che compiono ad un tempo e i vincitori e i vinti, sopportando uno dei più memorandi castighi che sieno mai stati inflitti ai popoli delle moderne età. Già un ansioso presentimento, che si esprime frequente nel privato conversare, nei pubblici ritrovi, nelle multiformi effemeridi, preoccupa universalmente gli animi dei buoni e dei rei, degli affannosi e dei noncuranti, una angosciosa trepidazione che anche sulle nostre teste sia sospeso qualche tremendo castigo. Imperciocchè quale potrà essere cotanto scemo d' intelletto, che non vegga come ce l'abbiamo meritato o che nullamente possiamo noi vantarci di essere migliori di quei popoli che ora lo subiscono, se forse per l' ingratitudine e per il disprezzo dei privilegi e speciali benefici che Dio ci ha largiti non dobbiamo riconoscerci peggiori?

Ah venga, venga il santo tempo quaresimale, tempo a Dio accettevole, tempo di grazia e di salute! Chi si ripetiamo, che Dio non si plachi, che Dio non ci perdoni, che Dio non ce l' abbia preparato appunto per

usarci misericordia? Sì per certo; ne abbiamo le promesse nelle Divine Scritture, che in qualsiasi tempo i peccatori veramente contriti di cuore faranno penitenza dei loro peccati, imploreranno misericordia interponendo il prezzo infinito del Sangue di Gesù Cristo, col riceverne l'applicazione nei Sacramenti, ed emenderanno la loro vita, Dio si placherà, li risanerà, li accoglierà di nuovo tra le sue braccia come figliuoli redivivi e ricuperati, nè più si ricorderà delle loro iniquità e dei loro peccati.

Oh approfittiamone, Venerabili Fratelli e Figli Dilettissimi! potrebbe essere l'ultima chiamata che ci fa il Signore. Guai a noi se induriamo anche a questa il cuor nostro, guai a noi se non conosciamo il tempo della nostra visitazione. Udite le tremende parole del Signore per bocca del profeta Isaia sopra Giuda e Gerusalemme sorde alle divine chiamate, ed ostinate nelle loro prevaricazioni. « Guai alla nazione peccatrice, al popolo » aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, ai figli » scellerati; hanno abbandonato il Signore, hanno be- » stemmiato il Santo d'Israele, si son separati, han » voltate le spalle .... Deserta la vostra terra, incen- » diate le vostre città, le possessioni vostre sugli occhi » vostri sono divorate dagli stranieri, e devastate come » devasta il nemico (Isai. I, 4-7) ».

II.

Non vi sieno gravi questi solenni ricordi, imperciocchè è lo zelo delle anime vostre, che ce li fa ripetere; mentre noi tanto paternamente vi amiamo in Gesù Cristo che ci affidiamo di appropriarci alcunchè delle parole dell'Apostolo S. Paolo: *Non ad condemnationem vestram dico. Praediximus enim quod in cordibus nostris estis ad commoriendum et ad convivendum* Non dico questo per condannarvi: imperciocchè dicemmo già che voi siete ne' nostri cuori per vivere insieme e insieme morire (II Cor. VII, 3). È questo zelo delle anime vostre, che il cuore ci consuma, vorrebbe che noi in questa circostanza tutti i mali, tutte le iniquità,

tutti gli errori che rendono sì perigliosi e malaugurati i giorni presenti, e minacciano più tristi ancora i giorni avvenire, vi mettessimo innanzi confrontandoli al lume infallibile della cattolica dottrina, affinchè e ve ne ritraeste se sprovvedutamente caduti, e riparaste se già incorsi nelle conseguenze, e ve ne riguardaste se per divino favore ne siete tuttora incolumi. Ma come egli è mai possibile discorrere partitamente della piena dei mali religiosi e morali che allaga il mondo? Se non che di mezzo a quella lutulenta colluvie risalta un fatto cui noi non possiamo mai pensare senza che fortissimo dolore ci prema, e per altissima commiserazione a lagrimare non ci inviti. Guardiamo ai modi che fino dall'infanzia prendono i figliuoli e le figliuole, ne veggiamo i cattivi frutti precocemente maturarsi nell' adolescenza, e ci vengono a mente le parole del Profeta: E come mai questi figliuoli privilegiati della Santa Chiesa, rivestiti fino dal limitare della vita del più prezioso dei tesori coll' abito della grazia e delle infuse virtù nel Santo Battesimo, come mai sono essi curati quasi non altro fossero che terrena argilla, non altro che una produzione animalesca? *Filii Sion incluti, et amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli* (Jer. Thre IV, 2)? Che sarà egli mai dei fanciulli e delle fanciulle, che vengono crescendo in mezzo a tanto pervertimento? Che sarà di queste speranze dolcissime delle famiglie, di queste anime da Gesù amorosamente careggiate?

I dettami di ragione, la voce di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le genti, i sensi delle Scritture divinamente ispirate ci rispondono che i figliuoli saranno quali li avranno fatti i loro genitori. E all' epoca nostra in tanto perturbamento di massime, confusione di principii, demolizione della naturale e cristiana sapienza, quali sono divenute le norme dei genitori cristiani nell' educazione dei figliuoli? Sono esse conformi agli insegnamenti della cattolica dottrina? Una compendiosa esposizione della medesima ben potrà dichiararcelo.

III.

Degno di attenta considerazione sono le parole che l'Apostolo S. Paolo rivolge a Timoteo, dicendo di essere bramoso di vederlo per ricolmarsi di gaudio, richiamandosi alla memoria quella fede non finta che era in lui, quale ella era stata prima nell'avola sua Loide e nella madre Eunice, e quindi certamente anche in lui: *Recordationem accipiens ejus fidei quae est in te non ficta, quae et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice, certus sum autem quod et in te* (II Tim. I, 5). Le quali secondo gli interpreti, chiaramente ci esprimono che la grande pietà e la sincerissima fede di Timoteo erano frutto delle cure di Loide e di Eunice nella sua tenera animuccia fino dalla prima infanzia con ogni diligenza istillate ed educate. Imperciocchè divino precetto egli si è che i genitori fino dalla più tenera età ammaestrino i bambini nel santo timore di Dio, e nell'orrore ad ogni peccato. Perciò nelle divine Scritture è lodato Tobia, encomiata la madre di Samuele, dichiarati giusti i genitori di Susanna. Perciò noi leggiamo nel santo Vangelo le madri presentare i bambini a Gesù che li toccasse e li benedicesse, e il Signore chiamarli a sè, e volerseli presso: *Sinite parvulos ad me venire, et ne prohibueritis eos* (Marc. x, 14).

Lasciate venire i bambini a me, e non li allontanate, dice Gesù ai genitori cristiani. Sono miei figli, li ho io stesso rigenerati a nuova vita soprannaturale, li ho segnati col sigillo di eredi del mio paradiso, li ho lavati dalla macchia contratta nella carnale generazione, li ho rivestiti del manto dell'innocenza, ho infuso in essi gli abiti soprannaturali delle virtù tanto efficaci, che essi ancora inconsapevoli sentono più che la vostra naturale la mia soprannaturale paternità. Ed invero egli è un fatto a tutti conosciuto la disposizione prontissima, e la viva inclinazione che i bambini hanno alla pietà per cui quando le madri portando questi cari infanti sulle loro braccia li addestrano a venerare le immagini di Gesù, di Maria, dei Santi, li segnano col segno trionfale della Croce, brillano di gioja, e la loro bocca ancora inesperta a formar parola risponde con

un' angelico sorriso. E quali altre cose se non la paternità soprannaturale di Gesù Cristo, se non la grazia del battesimo, se non gli abiti infusi delle virtù teologali e cardinali indissero il digiuno dal latte materno a Nicolò di Mira, le lunghissime preghiere ai bambinelli Domenico, Bernardino, Filippo, Luigi, inspirarono il voto di castità alle fanciulline quadrienni Caterina da Siena e Rosa da Lima, avvalorarono pargoli tra i cinque e i sette anni a confessare pubblicamente Gesù Cristo, e sostenere il martirio? Sono i germi di vita eterna, riposti nell' anima dei battezzati fanciulli, che cominciano il loro sviluppo fino dalle fasce sotto la mano di madri cristiane, le quali si adoperano intorno ai loro cari con quel ardentissimo amore, già usato dalla madre di Davidde, della quale ben tre volte canta il profeta l' amorosa sollecitudine che essa ebbe di rimetterlo a Dio, di confermarlo nel suo timore fino dal primo istante della sua vita (Ps. XXI, LXX, CXXXVIII). I genitori veramente cristiani ben conoscono il tesoro che Dio ha loro affidato nei figlinoli rigenerati nel fonte della vita soprannaturale, e sentono tutta l' obbligazione del comandamento dello Spirito Santo di ammaestrarli fin da bambini nel timor santo di Dio, e di piegarli alle abitudini del bene: *Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum* (Eccli. VII, 25).

IV.

E diffatti se gli scrittori della scienza educativa sono tutti concordi nell' affermare che l' educazione umana deve cominciare dalle fasce, perchè il bambino non vive già soltanto la vita animale, ma precipuamente l' intellettiva, la quale abbisogna essa pure di nutrimento, che la venga preparando a poco a poco allo sviluppo degli atti suoi, come il latte viene disponendo il corpo all' esercizio delle sue forze, quanto più non sarà necessaria la conveniente educazione cristiana al bambino stesso, il quale già vive una vita soprannaturale, per iniziarlo a mettere in atto gli abiti delle soprannaturali virtù? Siccome il bambino visse

nove mesi, prima di venire in luce di una vita affatto dipendente dalla vita naturale della madre, così egli dee vivere parecchi anni di una vita religiosa morale ed intellettuale non propria, ma dipendente da quella dei genitori suoi. Svolgendosi la sua vita, ritrae completamente la forma di quei detti, di quei fatti, di quelle massime, di quegli esempii, che egli andrà vedendo, ascoltando, ricopiando da suoi genitori, di quegli atti che sarà addestrato a fare e a ripetere, o di quelle cose che pur anco gli saranno divietate. A sette anni, o in quel torno, quando comincia ad usare consapevolmente di sua ragione, avrà già una vita religiosa e morale con principii, con massime, con abitudini, la quale sarà il fondamento pratico sopra cui si svolgerà la sua vita avvenire. *Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus* (Prov. xx, 11). Potrà forse dire taluno; e a che tanto ribadire questo concetto, mentre gli stessi pagani per esperienza e naturale discorso lo professarono, e a tutti è nota la leggiadra similitudine del Venosino del vaso di creta, che del primiero liquore serba lungamente l'olezzo? mentre il coltivatore, l'ortolano, il giardiniere ce ne danno costantemente l'esempio colla industriosa sollecitudine per la felice germinazione delle sementi e per il disciplinato crescimento delle piantine sbocciate?

V.

Fosse in piacer di Dio che non avessimo a lamentare trascuranza nell'allevamento cristiano degli infanti; fosse in piacer di Dio che avessimo a lodare i genitori, e le madri in ispecialità perchè fino dalla nascita offrono e consacrano a Dio i loro bambini, perchè li custodiscono e li venerano quali sono divenuti per il santo battesimo vivi tempii dello Spirito Santo, che non sarebbe mestieri inculcare quanto più si possa scolpitamente i principii di fede, i divini precetti, i dettami di ragion naturale su questo punto di tanta importanza, che può decidere non solamente di tutto

l' andamento della vita mortale, ma della vita eterna dei figliuoli, e che deve massimamente influire sulla pace delle famiglie, sulla floridezza della religione, sul ben essere della società. Siamo a tempi, nei quali il languore della fede ha indebolito l' acume cristiano degli occhi dei genitori, e solleciti unicamente del corpo dei bambini di non altro si affannano se non che di contentarli in tutte le loro voglluzze, di coprirli di carezze e di moine; e appena hanno smesso il latte fomentare in loro i germi delle concupiscenze, aizzare l' iracondia e lo spirito di vendetta, stuzzicare la golosità, raffermare l' ostinazione, svolgere senza rattento la superbia, l' invidia, la vanità, profondendo anche le classi meno agiate in abitini, in gale, in nastri, in fronzoli, in cappellini coi loro bimbi, affaticandosi a chiamarvi sopra la malferma riflessione dei pargoli, e incitandoli a gloriarsene. Siamo a tempi in cui trovansi fanciulli e fanciulle sui sette anni ed oltre che non sanno formare il segno della croce, nè recitare le prime preghiere, nè i misteri fondamentali della nostra Fede, che non furono portati mai alla Chiesa dopo il loro battesimo, o soltanto per lasciarli baloccare e financo insolentire e ricorrere come fossero in casa. Siamo a tempi, e dobbiamo ricordarlo con estremo dolore, in cui alcuni genitori cattolici giunsero perfino a profanare il fonte battesimale, adoperando la morale violenza o la studiata sorpresa col sacro ministro per imporre ai loro bambini i nomi dei più noti nemici della Chiesa, o nomi esprimenti aspirazioni ed ire partigiane, invece dei nomi di Maria e dei Santi, e impreesero nel figliuolo anzicchè lo stemma di Cristo, quello dei figli del secolo e dei nemici di Dio. Siamo a tempi, nei quali a padrini pel battesimo e per la cresima si ricercano quelli che suggerisce l' interesse o il partito, per cui avviene non di rado che si hanno persone del tutto trascurate di ogni religioso dovere, e talvolta notoriamente screditi. Qual meraviglia se bambini allevati nella completa noncuranza di abitudini religiose e morali, nel continuato fomento delle loro passioncelle, sotto l' impressione di cose esclusivamente temporali e mondane, e talvolta in un atmosfera di empietà, con aderenze e

reminiscenze irreligiose; bambini che forse non hanno mai veduto il padre praticare alcun atto di pietà sieno ormai a sette anni indomiti, procaci ed inclinevoli ad apprendere tutte le empietà, le malvagità che udranno o vedranno farsi? A vista somigliante S. Gregorio Papa ripeterebbe quelle sue parole: Generazione di vipere — figliuoli nati da venefici genitori. *Genimina viperarum — filii qui de venenatis parentibus nascuntur* (S. Greg. Hom. 20).

VI.

Leggendo la storia dei secoli cristiani, e principalmente dei tempi di mezzo, più volte ricorre il fatto molto comune di genitori, i quali avendo santamente allevati nella puerizia i loro pargoli, allo spuntare dell' adolescenza li offrivano ad educarsi nei monasteri e nei conventi, dove prendevano il nome di *Oblati* e di *Oblate*. Questo fatto che alla frivolezza irreligiosa dei tempi nostri per lo meno strano apparisce e spregevole, era invece l' effetto di quel cristiano sentimento che informava la vita domestica e sociale di quell' età. Quei genitori non solamente conoscevano ciò che in ogni tempo e in ogni luogo ai volenti e ai non volenti si fa manifesto, cioè che l' adolescenza è assai pericolosa, inchinevole come cera a piegarsi al vizio, che è l' età in cui l' uomo si prende la sua strada per non allontanarsene nemmen quando sarà invecchiato *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* (Prov. XXII, 6); ma tenevansi eziandio in obbligazione strettissima di provvedere che i loro figliuoli imprendessero a battere unicamente la strada dei divini comandamenti, e fossero al riparo dalle seduzioni, dai mali esempii e dagli scandali. Aveano sempre dinanzi agli occhi della mente il severissimo conto che dovrebbero un giorno rendere a Cristo Giudice delle anime dei loro figliuoli; sentivansi compresi da inesprimibile spavento alla sola possibilità che quei pegni carissimi avessero per loro incuria a perdersi eternamente. Imperciocchè non per carnali motivi, ma *per sola dilezione della prole, in cui si benedica il*

nome del Signore per tutti i secoli, per procreare comprensori eternamente beati in paradiso, *non luxuriae causa . . ., sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in saecula saeculorum* (Tob. VIII, 9), aveano essi contratto il matrimonio, vero e grande Sacramento della nuova Legge, in faccia alla Chiesa.

Ma se le troppo infortunate condizioni dei moderni tempi tolgono mezzo ai genitori cristiani d' imitare il paterno amore di quei fervorosi loro antenati, non è però punto mutata l' obbligazione di educare gli adolescenti loro figliuoli nella santa legge di Dio, affinchè abbiano a meritarsi l' eredità del Paradiso. Il precetto di Gesù Cristo promulgato dall' Apostolo S. Paolo, *Educate filios vestros in disciplina et correptione Domini* (Ephes. VI, 4), è immutabile ed obbliga strettamente i genitori cattolici di tutti i luoghi, di tutte l' età.

VII.

Che se le moderne età, volte ad un ristorato paganesimo, non altri numi adorano se non quelli che sorgono dalla corruzione di natura, cioè la Concupiscenza della carne, la Concupiscenza degli occhi, la Superbia della vita; se hanno nella vita pubblica e privata moltiplicati gl' incentivi e le seduzioni al male per l' età adolescente; se hanno distrutto o demolito in gran parte i rattenti, che la pietà dei maggiori e le tradizioni cattoliche aveano industriosamente edificati a preservazione della crescente età; se hanno disperse, soffocate, usurpate, trasformate le istituzioni di una cristiana educazione; se hanno impiantato un sistema di istruzione esclusivamente terreno e mondano, e perciò solo alle cristiane generazioni nocivo e mortifero; se hanno lentato il freno alla empietà, e all' errore di prodursi a loro talento in pieno sole, non cadiamo d' animo, V. F. e D. F., e molto meno crediamo che l' obbligo della cristiana educazione siasi ammollito, ma pensiamo che per queste acerbissime circostanze è divenuto più stretto e più laborioso. Pensiamolo, ricordandoci

dei tre primi secoli della Chiesa, quando il paganesimo era la religione di tutte le classi della società, e la più procace e brutale corruzione dei costumi entrava a parte della stessa religione, sicchè le pubbliche e permanenti occasioni di scandalo per gli adolescenti erano un mare senza sponde. I cristiani di quell'epoca gloriosissima messi al bando della legge comune, inquisiti slealmente e dolosamente a forma giudiziale per avere un pretesto a condannarli, spogliati fiscalmente dei loro beni, esiliati, dannati allo scavo delle miniere, martoriati squisitamente a morte educarono con tanta sollecitudine alla fede cristiana, alla virtù, alla pietà i loro figliuoli, che moltissimi adolescenti riportarono la palma trionfale del martirio, e migliaia sopra migliaja di essi brillano come Vito, Pancrazio, Venanzio, come Cecilia, Agnese, Emerenziana nei più eccelsi cori del paradiso colla doppia corona della verginità e del martirio incoronati. Se l'età moderna per molti rispetti si assomiglia a quella del vecchio paganesimo, e mostra, finchè non sia in piacere di Gesù d'intervenirvi colla sua onnipotenza, di volerla sempre più assomigliare, imitiamo noi pure quegli antichi cristiani nel generoso proposito e nella fedelissima sollecitudine di adempiere al dover nostro, educando a Cristo la generazione presente. O genitori! abbiamo lo stesso Dio, la stessa fede, la stessa legge, gli stessi ajuti, non siamo ancor giunti a sì gravi impedimenti, nè a persecuzione così violenta, quanto era in allora: troveremo noi scusa dinanzi al Divin Giudice della nostra incuria della nostra debolezza in faccia a tanti milioni di cristiani, che ci sorgeranno incontro giustissimi accusatori? Prendiamo invece esempio da loro, e salviamo i cari nostri adolescenti.

VIII

Il primo e più efficace dei mezzi di salute per quell'età, ce lo addita il Real Profeta: *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos* (Ps. CXVIII, 9). In qual maniera governa e raddrizza l'adolescente le sue inclinazioni? in osservando le vostre

parole, o Signore. Le divine parole, ossia la dottrina della fede o della legge di Gesù Cristo sono luce, guida, governo, freno alle inclinazioni dell'adolescente cristiano. Ma per certo se il giovanetto non ne avrà un pieno e fondato conoscimento, non potrà usarne a norma invariabile del suo credere e del suo operare, donde evidentissima risulta l'obbligazione dei genitori di ammaestrare e di far istruire i propri figliuoli nella dottrina cristiana nella sua purezza e integrità, quale ce la porge la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, cui solamente Gesù Cristo affidò e lo Spirito Santo insegnò ogni verità. Senza entrar punto a paragonare coi presenti i tempi che noi negli anni giovanili abbiamo veduto, non possiamo però a meno di notare uno scadimento in quest'opera fondamentale della educazione cristiana. Era in allora comunissimo nelle famiglie il libro della Dottrina cristiana, in moltissime si leggeva la Storia Sacra, e le vite dei Santi: i genitori si piacevano nei giorni festivi e nelle lunghe notti invernali circondarsi della fiorente corona dei loro figliuoletti, interrogarli ed istruirli del catechismo, ammaestrarli della preghiera e degli esercizi di pietà, raccontare qualche fatto delle Sacre Storie o qualche esempio della vita dei Santi. S'interessavano dell'istruzione religiosa che ricevevano nelle scuole, li accompagnavano o li facevano accompagnare alle Chiese nell'ora che s'insegna la Dottrina, li conducevano alla messa, alla predica, alle funzioni, li iniziavano di buon'ora alla confessione, mezzo di tutti il più efficace perchè l'apprendimento religioso nei fanciulli e negli adolescenti diventi in essi pratico, fruttuoso e correggitore delle disordinate inclinazioni della guasta natura. Possiamo noi dire egualmente dei giorni nostri? Ahi come nelle città e nei luoghi popolosi le cose sono mutate!

IX.

Se la numerosissima classe degli agricoltori e dei villici si conserva ancora tanto fedele alle pratiche tradizionali cristiane nella cura perchè i figliuoli apprendano la dottrina cristiana, che è dover nostro fare

in favore della massima parte [di essi una eccezione generale, si può egli dire la stessa cosa delle altre classi della società? Anche in queste, sì per certo, vi sono delle nobili ed edificanti eccezioni da fare, ma del resto anzichè parlarne egli sarebbe da piangerne. Scarsi drappelli di donzellette, pochi adolescenti a stento raggranellati si vedono nelle Chiese anche di popolose parrocchie presentarsi ad apprendere la dottrina cristiana, e son note le industrie e i sacrificii che fanno alcuni parrochi per poter istruire i figliuoli di certe classi sociali almeno tanto, quanto è di stretta necessità par renderli capaci dei Sacramenti. Avessero almeno i giovanetti il compenso tra le pareti domestiche, lo avessero nelle scuole che frequentano, ma chi potrà farsi illusione, mentre vedi questi poveri figliuoli ignoranti delle prime verità religiose, e senza pratiche di pietà se non è talvolta la materiale presenza nelle Chiese? Vi sono pur troppo alcuni genitori che interrogati sulle loro cognizioni religiose, sarebbero costretti a fare la confessione dei Negri del Kic nell'Africa Centrale. Dimandati dai Missionarii perchè non parlassero mai di Dio ai loro figliuoli rispondevano: *E cosa dovremmo dir loro di Dio, se non ne sappiamo? anche i più saputi tra noi ne sanno poco* Qual meraviglia se una generazione di figliuoli, di cui una parte cresce in tanta ignoranza delle divine cose e dei doveri religiosi sia fino dall'adolescenza la tribolazione permanente delle famiglie, lo scandalo della società? se quelle bocche che non sanno recitare il *Credo* e il *Pater* bestemmiano orribilmente Dio, Gesù in Sacramento, la Madonna, i Santi? se quelle labbra che non sanno recitare l'*Ave* pronunciano sfacciatamente oscenità nefande? Quale meraviglia se con pochi soldi si raduni facilmente una turba numerosa di tali ragazzi a dimostrazioni irreligiose e sacrileghe? Con qual freno di autorità potranno moderarli e trattenerli quei genitori, che non hanno mai loro insegnato i divini comandamenti, e non hanno istillato nel loro cuore il timor di Dio, l'esistenza dell'eterna vita, non li hanno eccitati alla virtù colla speranza del paradiso, nè rattenuti dal vizio col terrore dell'inferno? I figliuoli che non hanno appreso ad ob-

bedire i genitori, perchè Dio lo comanda, non saranno mai nè obbedienti, nè amorevoli Ciò non abbisogna di prova: la quotidiana esperienza lo proclama a tutti colla logica inesorabile dei fatti. In una parola se i genitori cattolici non si adoperano, procurando massimamente che i figliuoli ascoltino il magistero e l'istruzione della Chiesa, a far sì che i loro carissimi giunti all'uso della ragione si rivolgano coll'animo a riconoscere l'inestimabile beneficio del santo Battesimo, a ringraziarne la divina Bontà, a ratificare ed osservare le promesse fatte e gli obblighi contratti in quella solenne circostanza, pur troppo si vedrà moltiplicarsi quella infelice generazione di cristiani, che non sanno di essere battezzati, nè altri il saprebbe, se non lo attestassero i registri delle parrocchie.

X.

Se non che molto è frequente sentirne accagionata la perversità dei tempi, l'andazzo del mondo, la moltiplicità dei pericoli. Circostanze invero luttuose, delle quali non vogliamo punto menomare l'influenza, che anzi ci mettono in vista il secondo mezzo adoperato dai cristiani dell'era delle persecuzioni per salvare i loro figliuoli dalla infezione del secolo, il quale si esprime in due parole: Tenere gli adolescenti separati dal mondo. La separazione dal mondo è una delle obbligazioni contratte nel santo Battesimo, non la separazione fisica e personale come quell'eroica dei cristiani romiti, ma quella religiosa e morale, la quale induce altresì grado a grado quel fisico allontanamento che è comportevole colle esigenze della condizione in cui Dio ci ha posti in società, coll'adempimento dei doveri dello stato nostro, e colle oneste e caritatevoli convenienze che si devono usare in verso il prossimo. Questa separazione si forma da sè negli animi degli adolescenti, e principalmente delle donzelle, se la casa è domicilio di pace, di tranquillità, di ordine, di amorevolezza, se anche la povertà vive là dentro operosa e rassegnata nel divino volere, se i genitori sono amanti del domestico ritiro, se in casa non vi sono incentivi a desiderare

ansiosamente ed invidiosamente ciò che è al di fuori: così la naturale tendenza di preferire il proprio nido si annobilita nell'estimazione dei giovani cuori e diventa un oggetto di volontaria predilezione. La separazione si mantiene quando i fanciulli istruiti nel timor di Dio nutrono un amore rispettoso per i loro genitori, dipendono da ogni lor cenno, non bramano nè sanno allontanarsi da loro, nè piglierebbonsi anche onestissimo ricreamento fuori di casa senza essere da loro accompagnati. I giovanetti che non hanno casa più gradita della propria, quantunque possa esser povera, vi è migliori amici dei loro genitori acquistano una piega dolce, amabile, modestamente spigliata, che li rende confidentissimi col padre e colla madre, e solleciti di raccontar loro con ingenuo candore quanto di nuovo o difforme dagli usi della casa paterna toccasse loro di vedere ed udire.

Ed ecco sempre aperta la via ai genitori di conoscere le impressioni che ricevono quegli animi adolescenti dai fatti, dai detti, dai modi che veggono ed odono o dalle persone che tornano in casa, o da coetanei con cui s'affiatano, o in quelle congiunture, e possono essere molti[s]sime, che il padre anche più vigilante non può antivenire, e che anche prevedute non si possono impedire o cessare del tutto. Ecco quindi spontanee le occasioni di far detestare come male ciò che è male, apprezzare ciò che è bene come bene, di formare in essi una coscienza retta, ferma, costante, un senno giudizioso, sicuro, posato, un senso pratico, morale, delicato, nobile, virtuoso. Per tal modo gradatamente s'insinua nei giovanetti timorati di Dio quella carità in verso il prossimo, che dei fatti altrui non si briga nè s'intramette se non per onesta condiscendenza e per far del bene, e mentre riprova e fugge tutto che è male, o di male ha l'aspetto e il pericolo, non odia alcuno, nè disprezza persona, ma tutti ama nell'amor di Cristo. Gravissime sono le parole pronunciate dal Grisostomo, sul dovere della paterna vigilanza. Siano, dic'egli, gli occhi nostri con somma cura e diligenza aperti sopra ogni passo dei figliuoli, con chi si accompagnino, con chi trattino famigliarmente; ricordandoci che se noi saremo in questo negligenti, non ne otter-

remo perdono da Dio. *Liberorum ingressus et egressus diligenter et curiose considerandus est, quibuscum versentur, qui sint illi familiares; cum intelligamus, si haec a nobis neglecta fuerint, nullam nos a Deo veniam impetraturos* (Serm. in 1 Tim. v. 9, n 5). Il mondo ripugna fortemente e combatte questa separazione religiosa e morale non ogni maniera d'insidie, facendo breccia nell'animo debole o vanitoso dei genitori, o pigliando al laccio l'inesperienza e l'amor proprio dei figliuoli. Quindi si veggono le giovanette e i giovanetti padroni dei loro spassi e divertimenti, sciolti ad amicarsi e famigliarizzarsi con chi loro piace, licenziati a qualsiasi lettura, se pur non sono i genitori stessi che nei libri e nelle figure danno ad essi di suggere per gli occhi la morte dell'anima, o li conducono nei teatri a rappresentazioni a spettacoli offensivi alla religione e al buon costume; alle danze, ai balli, ai ritrovi, donde il candore verginale non esce mai senza almeno appannarsi, o li affidano ad educatori ammodernati, che mettono il sommo dell'educazione nell'avere informato i figliuoli e le figliuole ad un affettato e lezioso conversare, a salutare a modo, a cinguettare arditi di molte cose che per lo più nè sanno nè intendono. Così va la bisogna per coloro che non tengono i loro cari riguardati dal mondo: li veggono assai per tempo sdrucciolare verso il profondo della mondanità, si cruciano, si addolorano, si lamentano, ma non fanno alcun tentativo per ritirarli e riscattarneli, perchè quasi mai hanno il coraggio di dire a sè stessi: Noi ne siamo la colpa: dovevamo educare i nostri figliuoli a Cristo, e noi gli abbiamo lasciati ire in braccio al mondo, nemico di Cristo.

XI.

Ma si deve pure mandare i figliuoli alle arti od ai mestieri, devesi pure avviarli alle scuole? A questa istanza abbiamo già dato l'opportuna risposta. Ciò che i figli e le figlie sentono e veggono nelle officine, nei laboratorii, nelle botteghe, nelle vie, nelle scuole tutto voi potete sapere, o Genitori; e ai pericoli di tal genere,

che da moltissimi non si potrebbero evitare, voi porrete un prontissimo ed efficacissimo riparo col vostro assiduo e paterno ammonimento, che manterrà in essi costretti a vivere nel mondo la separazione religiosa morale necessaria alla salvezza delle loro anime. Oltrecchè molto si scemano i pericoli dai genitori cristianamente prudenti, i quali nel collocare i loro figliuoli al tirocinio di apprendimento studiano di prescegliere quei luoghi in cui l'onestà e la religione dei principali è una sicura guarentigia, non punto curando se l'interesse o il vantaggio materiale ne avesse perciò a scapitare alquanto. Di somigliante prudenza usano i genitori cristiani per la istruzione scolastica della loro prole: imperciocchè essi conoscono la dottrina cattolica che riprova quella maniera di educare i fanciulli e i giovani, la quale sia disgiunta dalla fede cattolica, e dall'autorità della Chiesa, e miri unicamente alle scienze delle cose naturali, e soltanto o almeno primieramente ai fini della vita sociale (Syll. 45-48), e quindi procurano anche con loro disagio che all'apprendimento delle lettere e delle scienze, vada sempre congiunta la dottrina religiosa e morale colla missione della Chiesa autorevolmente insegnata. Anche i cristiani dei primi secoli si trovavano per l'apprendimento delle arti delle lettere e delle scienze in mezzo ad un mondo pagano in condizioni ancor più deplorabili delle moderne, e tuttavia l'ardore della loro fede li avvalorava a superare le difficoltà a costo di qualsiasi sacrifizio, sicchè i loro figliuoli apprendevano le arti e le lettere senza perdere o scemare punto la loro fede, anzi educandosi a quel cristiano eroismo che li sosteneva fino al martirio. Essi obbedivano ai divini insegnamenti e si abbandonavano interamente alle divine promesse, che l'Apostolo s. Paolo avea loro inculcato: Uscite di mezzo ad essi, separatevene, dice il Signore, e non toccate cosa immonda; ed io vi accoglierò e sarovvi padre, e voi mi sarete figli e figlie, dice il Signore onnipotente; *Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus; et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens* (II Cor. VI, 17. 18).

XII.

Non sarebbe però ragionevole sorpassare del tutto i lamenti che fanno moltissimi genitori sul carattere capriccioso, sull' indole riottosa dei propri figliuoli, contro cui dicono rompersi i loro sforzi e tornare inutili le loro industrie. Un indole egregia, pienamente docile, quell' indole che lo Spirito Santo chiama *animam bonam* (Sap. VIII, 19) è un privilegio, un raro dono di Dio, che distribuisce le sue grazie come a lui piace. I bambini quantunque battezzati e mondati da ogni macchia di originale peccato, portano seco i germi della concupiscenza, quel fomite cioè che non è peccato, ma al peccato inclina, e da cui si sviluppano tutte le male pieghe dei figliuoli. Dal non aver presente questa verità di fede ne consegue, che i genitori negligenti sono costretti a vederne i cattivi frutti da loro fomentati, senza avvisarne la cagione come già ne abbiamo superiormente discorso. Ma se devesi assentire alle lagnanze dei genitori sopra le pecche più o meno intrattabili dell' indole dei loro figliuoli, dobbiamo però annunziare che la dottrina cattolica c' insegna il mezzo di piegare anche le riottose nature. La correzione: ecco il mezzo che deve compiere l' educazione cristiana. *Mature a parentibus suscipiendum est bellum contra vitia*, esclama S. Agostino (De Nuptiis Lib. I) Di buon' ora devono i genitori far guerra ai vizî dei figliuoli. Guerra, dice il S. Dottore, che vuol dire un' opera vigilante, consigliata, travagliosa, perseverante finchè il nemico non venga sottomesso. Tale deve essere la correzione. Finchè i genitori quand' anche correggano i loro figliuoli, non lo fanno autorevolmente come superiori, non li richiamano al divino comandamento, ma si gittano a così dire sotto i piedi dei loro figli, domandando colla studiata servilità di una fante, o colla piagnolosa insistenza di un mendico, o colla affettata leziosaggine di uno spasimato ciò che essi hanno dovere e diritto di chiedere ed imporre ai figliuoli con amorevoli bensì ma precise parole, con volontà benevola, ma ferma ed irremovibile, o nulla affatto otterranno, o soltanto una momentanea condiscendenza

una emendazione non mai. **La ripetizione di siffatte maniere di correggere**, dopo due o tre volte, anzi sottopone ai figli i genitori che ne diventano i servi per non dire gli schiavi Udite le parole dello Spirito Santo: « Lusinga il tuo figliuolo, e ti darà angoscia; » scherza con lui e ti arrecherà grandi dolori. Non » gli ridere in bocca, affinchè tu non abbi da ultimo a » piangere e a digrignare i denti Non lo lasciar fare » a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non » veder quel che egli pensa. (Eccli. xxx, 9-11). Il » fanciullo licenziato a suoi voleri è di rossore a sua » madre (Prov XXIX, 15). » Or vedete quanto si dilunga la dottrina cattolica dalle massime del mondo, che nella educazione altro non vorrebbero se non smorfie e lusinghe, e pieghevolissima condiscendenza e studiata cecità nei genitori

XIII.

Ma più si dipartono ancora, anzi stanno in diretta opposizione le massime del secolo cogli insegnamenti dello Spirito Santo nell' altra parte della correzione, cioè nell' afflittiva. Ed è dover nostro farvelo conoscere, imperciocchè i clamori del mondo non possono trattenere il Pastore dall' annunziare al suo gregge quelle verità che sono necessarie a sapersi, affinchè ei non rimanga soprafatto dalla corrente di errori predominanti. Professori di Metodica, di Pedagogia, trattatisti di Civiltà da parecchi lustri ei evociano a sbandire da ogni casa da ogni scuola qualsiasi castigo afflittivo o umiliante. La sola vista di una bacchetta anche solo usata come indice in una scuola fa drizzare i cappelli per orrore alla moderna scienza educativa, e gridare alla barbarie. La negazione assoluta di ogni correzione afflittiva nell' educazione dei figliuoli è ella secondo i divini insegnamenti? Ben altro: che anzi difficil cosa è trasceghere nella loro moltiplicità quei passi delle Divine Scritture, nei quali la discreta correzione penosa o e' inculca, o si loda, o si comanda Vi sono dei fanciulli, che per la loro stoltezza non si possono mai avviare fermamente sulla buona via? Che

ne dice lo Spirito Santo? La stoltezza sta legata nel cuore del fanciullo, la verga della disciplina ne la scaccerà. *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam* (Prov. x, 13). Hai tu figliuolo, cui manchi il buon giudizio? La verga sul dorso di colui che manca del buon giudizio. *Virga in dorso ejus qui indiget corde* (Id. xxii, 15). E quando comincerai ad adoperare col figliuolo, se ne sarà bisogno, la correzione afflittiva? Battigli i fianchi mentre egli è fanciullo, affinchè non s' induri, e ti nieghi obbedienza, lo che sarà dolore all' anima tua. *Tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret, et non credat tibi, et erit tibi dolor animae* (Eccl. xxx, 12). Ami tu veramente i tuoi figliuoli e aspetti di averne un giorno consolazione? Chi ama il suo figliuolo adopra con esso sovente la sferza, affin di averne consolazione nel fine. *Qui diligit filium suum assiduat illi flagella; ut laetetur in novissimo suo* (Eccli. xxx, 1). Chi ama il suo figliuolo lo corregge di buon' ora; chi risparmia la verga lo odia. *Qui parcit virgae, odit filium suum, qui autem diligit, instanter erudit* (Prov. xiii, 24). E quale sarà per il tuo figliuolo il vantaggio finale della correzione afflittiva con paterno amore applicata? Non privare il fanciullo della correzione... Tu lo percuoterai colla verga, e libererai l' anima di lui dall' inferno. *Noli subtrahere a puero disciplinam . . . Tu virga percuties eum, et animam ejus de inferno liberabis* (Prov. xxiii, 13-14).

XIV.

Se però la dottrina delle Sacre Scritture approva, insegna, inculca che la correzione afflittiva sia adoperata nella educazione dei fanciulli, alla integrità della medesima è necessario aggiungere che tal maniera di correzione non deve essere applicata se non quando le altre maniere riescono infruttuose, ed anche allora dev' essere usata con discrezione e paterno amore. È questa pure dottrina espressa della Sacra Scrittura, e ripetutamente inculcata dall' Apostolo S. Paolo agli Efesini e ai Colossesi: *Patres nolite provocare ad ira-*

cundiam filios vestros (Ephes vi, 4). Si provocano a sdegno e ad ira i figliuoli, se la verga o altra punizione umiliante od affilittiva venga applicata senza prima aver usato gli amorevoli ammonimenti e le autorevoli esortazioni; o quando è preceduta da eccessive ed impetuose minacce, che mostrano palesemente ai figliuoli che la pena è una vendetta personale, e non una necessaria correzione strappata a malincuore all' amore paterno. Quanto è facile cadere dinanzi ai figliuoli in tale bassezza, lasciandosi trasportare dai primi movimenti della passione, perdendo così l' autorità e la dignità? Contraria agli insegnamenti della dottrina cattolica è la sproporzionata e grave punizione per leggiere mancanze, o quella per guasti e danni materiali non dipendenti da volontaria ed avvertita disobbedienza. Usano malamente dei gastighi quei genitori che non accettano in isconto l' umiliazione sincera dei figliuoli pei falli commessi, o non vogliono tener conto delle sorprese e delle circostanze mitiganti, e sopratutto coloro che accompagnano la correzione con imprecazioni e maledizioni. *Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta* (Eccli. iii, 11). Sì l' abbiamo veduto, i genitori hanno il diritto e l' obbligazione d' infliggere castighi corporali, ma soltanto dopo sperimentati infruttuosi gli altri mezzi, e sempre con cristiana discrezione e con paterno amore: altrimenti questo stesso rimedio diventa nocivo e si cangia in veleno, o i figlinoli o si rivoltano ai comandi dei genitori, o si perdono d' animo: *Patres nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant* (Coloss iii, 21)

XV.

Abbiamo fin qui discorso intorno all'educazione della puerizia e dell' adolescenza, nè crediamo opportuno procedere più oltre. Imperocchè, quantunque l' autorità paterna non cessi al fiorire della gioventù, l'educazione di questa età, avendo principalmente di mira la ottima scelta dello stato, richiederebbe un' apposita trattazione. Nè fa mestieri d' insistere sul buon esempio che i ge-

nitori devono dare ai loro figliuoli di religione, di pietà di modestia, di temperanza, di carità, di tutte in una parola le virtù cristiane, essendo evidentissimo che l'esempio è l'anima della buona educazione; che tutti gli altri mezzi cadranno vuoti se mancherà l'esempio, che i figliuoli fanno spontaneamente e per imitazione ciò che veggono fare.

XVI.

Siccome poi *timidi sono i pensieri dei mortali e le previdenze nostre sono mal sicure* (Sap. IV, 14), nè cosa alcuna si può fare di bene, se Dio colla sua grazia non ci assiste a conoscerlo, a volerlo, a cominciarlo, a compirlo, perciò è obbligo strettissimo di pregare, pregar molto, pregare con perseveranza per i figliuoli. Così fecero sempre i buoni cristiani: ed è sopra tutti memorabile il fatto di S. Monica, la quale accompagnò le sue instancabili diligenze per la conversione del traviato figliuolo con pressochè quattro lustri di fervorosa e perseverante orazione, e ottenne in Sant'Agostino uno dei più luminosi esemplari di santità, ed un sommo Dottore della Chiesa. In ogni tempo i genitori timorati di Dio ebbero in cima dei loro pensieri di pregare e far pregare il Signore per i loro figliuoli. Leggiamo nel libro di Giobbe, che il santo Patriarca ogni settimana facea sacrificio a Dio per la santificazione dei suoi figli. *Mittebat ad eos Job, et consurgens diluculo offerebat holocausta pro singulis* (Job. I, 5).

XVII.

Venerabili Fratelli, a Voi sulla fine ci rivolgiamo a Voi Sacerdoti di Gesù Cristo, compartecipi delle nostre angustie, dei nostri gemiti sulla educazione cristiana della figliuolanza a tempi nostri o malintesa, o trascurata, o attraversata e combattuta. Ricordiamoci che la educazione delle genti redente col Sangue di Gesù Cristo è missione divina della Chiesa, e perciò ai Sacerdoti, ciascuno secondo il proprio ufficio, incombe ammaestrarne i genitori cristiani, sostenerli ed ajutarli

efficacemente in quest'opera santissima, sorvegliarne con prudenza il buon andamento, correggerne con carità gli aberramenti A Voi è noto quanto S. Paolo inculcasse a Timoteo e a Tito il grande affare della vigilanza sopra l'educazione della prole. Sopratutto continuate, anzi accrescete con nuovo vigore i nobilissimi vostri sforzi perchè i fanciulli e le fanciulle sieno fondatamente istruiti nella dottrina di Gesù Cristo; teneteli preservati dal contagio del mondo col richiamarli spesso alle promesse del battesimo, fortificateli alle virtù collo istillare in essi le pratiche di pietà, e coll' avviarli di buon' ora alla confessione, e ad usarli alla frequenza, principalmente quando, istruiti convenientemente, saranno ammessi alla partecipazione della SS. Eucaristia.

XVIII.

Padri e Madri, e voi Educatori e Educatrici, Maestri e Maestre, che dei genitori sostenete le parti nel più nobile officio della paternità, quanto abbiamo discorso in questa istruzione a voi specialmente è dalla nostra pastorale sollecitudine indirizzato. Non abbiamo preso a disputare sugli umani sistemi educativi, nè con argomenti umani; vi abbiamo posto dinanzi la verità, la cattolica dottrina, nè altro aggiungeremo se non queste parole del Grisostomo « Vuoi tu avere il tuo figliuolo » obbediente? Fin dai primordii lo educa nella disciplina » e nella legge del Signore Quanto assurda cosa ella » si è mai questa di mandare i figliuoli al tirocinio » delle arti, all' apprendimento delle scuole, e per la » vita presente ogni cosa fare, e non educare i fanciulli nella disciplina e nella legge del Signore? Egli » è perciò che primi noi ne ricogliamo gli amari frutti » nutricando figliuoli audaci, intemperanti, sconstumati, » disonorevoli ed abbietti. Ah! perchè ciò non ci accada, siamo obbedienti al precetto del Beato Paolo » di educarli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore. Siamo a loro specchio esemplare di ogni bene » e fino dalla più tenera età insegniamo ad essi la » santa legge di Dio » (Hom. XXI, in Epist ad Ephes.).

XIX

Ora, o Venerabili Fratelli, e Figli Dilettissimi, conchiudiamo come abbiamo cominciato. Tempi di prova e di gravissima tribolazione per la Santa Chiesa son questi: facciamo adunque penitenza, emendiamoci, preghiamo. Preghiamo per il nostro Santo Padre, Supremo Pastore e Maestro infallibile della Chiesa, Papa Pio IX, affinchè Dio asterga le sue lagrime adempia i suoi voti, lo rivesta di quella pienissima consolazione, che il suo cuore si aspetta dalle infallibili divine promesse. Siamo tutti suoi figliuoli in Gesù Cristo: pratichiamo inverso lui il debito che ci viene imposto dal quarto comandamento della divina legge, obbediamolo in tutto, onoriamolo, rispettiamolo, soccorriamolo nella sua povertà: sarà questo il più luminoso e il più efficace esempio che possiamo dare ai figliuoli dei nostri giorni. Preghiamo per la cessazione dei gravissimi mali religiosi e morali, che inondano il mondo, per gl' illusi, i traviati, gli erranti, gli empii, gli ostinati, per tutti i peccatori. Preghiamo per la mitigazione dei mali sociali, per l' alleviamento delle pubbliche e private sciagure. Preghiamo in unione all' amore infinito del Sacratissimo Cuore di Gesù, interponendo a mediatori la nostra clementissima Signora, la Vergine Immacolata, lo Sposo di lei S. Giuseppe, Patrono della Chiesa Cattolica, i Ss. Ermacora e Fortunato, Patroni dell' Arcidiocesi nostra, e tutta la Corte celeste. Preghiamo contriti, umiliati, penitenti e perseveranti, e Dio ci esaudirà; e coll' animo confortato da questa dolce speranza Noi vi benediciamo nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia

Udine, dalla Nostra Residenza
2 Febbrajo 1871
Festa della Purificazione di M. V. Immacolata.

✝ Andrea Arcivescovo

P. Giov. Bonanni
Canc. Arciv.

INDULTO PER LA QUARESIMA

In nome di Sua Santità Papa Pio IX, felicemente regnante pubblichiamo l'Indulto per la Quaresima di quest'anno concesso a tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Udine, compresi anche i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, non astretti da voto speciale.

I. Il santo Digiuno Quaresimale si devo osservare in tutti i giorni, eccettuate le Domeniche, da tutti i fedeli che ne hanno l'età, e che non sieno dispensati per ispeciali cagioni secondo la consuetudine approvata dalla Chiesa.

II. Durante la Quaresima in tutti i giorni in cui per l'Indulto è concesso nell'unica commestione l'uso delle carni, nonchè in tutte le Domeniche di questo tempo, è vietata la promiscuità delle carni e del pesce.

III. L'astinenza nei giorni di Digiuno è moderata per l'Indulto secondo le norme seguenti:

1.° Per la prossima Quaresima.

a) È concesso l'uso delle carni, anche non salubri, nell'unica commestione in tutti i giorni, eccettuati il Venerdì ed il Sabato, in cui resta fermo il precetto ecclesiastico dell'astinenza, e gli altri giorni qui sotto nominati.

b) I giorni nei quali non sarà lecito far uso di carni, nè di uova, nè di latticinii, ma che dovrannosi osservare con cibi di stretto magro a solo olio, sono dieci: cioè il giorno delle ceneri Mercoledì 22 Febbrajo; il Mercoledì delle Tempora I

Marzo; i Venerdì 3 e 10 detto; il Sabato 18, e i Venerdì 24, e 31 dello stesso Marzo; il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo 6, 7, 8 Aprile.

c) Il Santo Padre esorta a compensare l'astinenza mitigata dal benigno Indulto con altre opere pie; fra le quali piacendogli la visita settimanale di una Chiesa, Noi designiamo da visitare a ciascun fedele la rispettiva Chiesa Parrocchiale, o Filiale, o Curaziale; e li invitiamo a pregare il Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, interponendo la mediazione potentissima di Maria Santissima Immacolata per il Santo Padre Papa Pio IX, per i bisogni presenti di Santa Chiesa, e per la pubblica e privata prosperità.

2.° Per le quattro Tempora, per il digiuno dell'Avvento e per le Vigilie nell'anno in corso

si concede l'uso delle uova e dei latticini nell'unica commestione, eccettuate le Vigilie della Pentecoste, dei Ss. Apostoli Pietro o Paolo, dell'Assunzione di Maria Vergine, di tutti i Santi e del Santo Natale, nei quali giorni si dovrà cibarsi di stretto magro a solo olio

---



